Éupolislombardia

MATERIALI

SEMINARIO TECNICO-SCIENTIFICO

REVISIONE DEI CONFINI E ACCORPAMENTI DI REGIONI: FATTI E PROPOSTE. I CASI DI FRANCIA, GERMANIA E ITALIA.

MILANO, LUNEDÌ 11 MAGGIO 2015

CONTRIBUTO DI MAURO LAUS

Alessandro Colombo

I lavori adesso si svolgeranno secondo il rito consueto della tavola rotonda, io chiedo scusa in anticipo se dovrò ancora fare il cerbero del tempo. Abbiamo fissato un primo giro di dieci minuti d'interventi e comincerei subito con l'ospite, il Presidente ospite, Mauro Laus.

La domanda è: è stata anche un po' colpa vostra, della vostra Regione, se a un certo punto si è cominciato a parlare di Regioni. Qui l'aggancio è al lavoro della Fondazione Agnelli che oggi è stato ricordato. Di fatto è in quella patria che si è iniziato a pensare a una razionalizzazione delle Regioni.

Come vede, da lì, dalla sua amministrazione, la rinascita della questione adesso?

Mauro Laus

Grazie e buongiorno a tutti. Io intanto mi scuso per non aver potuto assistere agli interventi dei relatori che mi hanno preceduto. Ringrazio per l'invito di oggi, perché pone al centro del dibattito politico un tema di grande attualità. Intanto, il riconoscimento nel merito allo studio effettuato dalla Fondazione Agnelli lo trovo doveroso. Però bisogna essere poi leali, corretti e trasparenti e guardare in faccia la realtà: dopo vent'anni siamo ancora qui oggi a interrogarci su come riarticolare il modello territoriale del nostro Paese e se sia il caso di farlo. Quindi il tema è rimasto al centro dell'attenzione, ma senza significativi passi avanti. Alla Fondazione va il merito - non la colpa, il merito - di aver affrontato la questione in anticipo.

Purtroppo i confini regionali del nostro Paese furono, a suo tempo, tracciati con il righello e in tal modo trascritti nell'articolo 131 della Costituzione. Questi confini furono delimitati tenendo conto soprattutto di un principio che oggi è anacronistico: l'omogeneità agricola. E parlare di omogeneità agricola capite che oggi non ha alcun senso. Se guardiamo la fotografia del nostro Paese tenendo conto, ad esempio, di tutti i

condizionamenti delle reti infrastrutturali capiamo che lo stesso articolo 131 è anacronistico.

Da allora a oggi sono state ipotizzate diverse soluzioni per superare il 131 e diversi sono stati nel frattempo gli atti legislativi che hanno interessato il sistema istituzionale. Le diverse soluzioni erano finalizzate a rivedere le funzioni legislative della regione, alla ridefinizione dei confini regionali con gli accorpamenti e la revisione del concetto di specialità. Diversi, come dicevo, sono stati anche gli interventi normativi, a partire dalla legge 142 del '90, seguita dalle leggi Bassanini che, a Costituzione invariata, hanno riorganizzato il settore amministrativo statale, regionale e locale.

C'è stata poi la riforma costituzionale del 2001: la legge 3, che ha tentato di dare una risposta alla contrapposizione tra centralismo e regionalismo, inserendo per la prima volta il forte principio della sussidiarietà. A distanza di anni interviene la Delrio nella riorganizzazione e nella pianificazione del nostro territorio, per quanto riguarda le aree provinciali e le aree metropolitane, affidando alle Regioni lo specifico ruolo di definire le funzioni alle Province e all'area metropolitana.

In questo quadro si inserisce per ultimo il disegno costituzionale della Boschi che, nel rivedere l'assetto del Parlamento, in modo particolare del Senato, va a incidere sulla distribuzione delle funzioni, ovvero della ripartizione delle funzioni legislative tra Stato e Regioni. Appare quindi del tutto evidente che il tema in oggetto è un tema di grande attualità. Affrontare questo tema di grande attualità, a mio avviso, non è un capriccio del legislatore. E' una necessità ed è una necessità tenendo conto del fatto che anche i Paesi a noi vicini - abbiamo ascoltato chi in un modo chi in un altro, Francia e Germania - si sono posti lo stesso interrogativo.

La domanda che ci dobbiamo porre è: come dobbiamo muoverci e perché siamo arrivati a questa conclusione. Questa è la chiave politica e su questo aspetto io mi permetto di fare alcune considerazioni. Intanto, tutto dobbiamo fare tranne che ripercorrere i vecchi metodi.

Non possiamo ripercorrere le vecchie strade, quelle degli accorpamenti fatti a tavolino, con il famoso righello, ma bisogna inquadrare il tema e quindi esprimo un giudizio positivo sulla commissione Lanzetta che affronta l'argomento da un punto di vista socio-economico. Questo per me è molto importante e da un punto di vista politico

dobbiamo fare in modo che il disegno di legge costituzionale Boschi arrivi all'approvazione senza interferenze. Il disegno di legge Boschi dev'essere licenziato e noi non possiamo e non dobbiamo ostacolarlo in questo momento con la ridefinizione dei confini regionali. Altrimenti andremmo a mettere troppa carne al fuoco. Proprio perché ci sarà il nuovo Senato, da quest'ultimo dovrà essere affrontata la riforma delle Regioni mentre ora dobbiamo interrogarci sul perché non abbiamo applicato l'articolo 117 della Costituzione, quello sull'organizzazione funzionale. L'articolo 117 della Costituzione permette già alle Regioni di lavorare insieme con organizzazioni funzionali e con rappresentanze comuni. E allora la domanda è: perché fino ad oggi in Italia questo non è avvenuto? Che cosa possiamo fare? Proposta, non della Regione Piemonte, ma del sottoscritto, perché in Regione Piemonte così come nella vostra Regione abbiamo tanti autorevoli politici che rappresentano le istituzioni. Quindi, la mia personale proposta è: facciamo andare avanti il disegno di legge costituzionale della Boschi; iniziamo a organizzarci e lavorare per funzioni assieme, tra Regioni confinanti, non solo in termini di servizi ma anche come governance per gestire e appunto governare processi di cambiamento e quindi prepararci funzionalmente ed essere pronti alla ridefinizione dei confini delle nostre Regioni. E quando andremo a proporre i confini delle nostre Regioni, bisognerà proporli non con dei semplici criteri matematici: a me personalmente non interessa avere una regione in più, due in meno o tre in più. Queste riforme hanno la necessità di avere degli orizzonti larghi e di ampio respiro. Avere cinque Regioni in più o in meno, non è quello il tema. Alla domanda, sono necessarie le Regioni nel nostro paese? Se guardiamo in faccia la realtà, oggi sono la derivazione del famoso articolo 131, che versa in una situazione di stallo, e sono anacronistiche così come le stiamo organizzando adesso. Quindi la risposta è sicuramente no. Però avere dei corpi intermedi sì, è necessario, e per quanto riguarda il numero non me lo pongo come problema. Il presidente Chiamparino aveva fatto delle dichiarazioni in merito, dicendo riorganizziamo subito i confini: quello per me è un errore. Bisogna fare attenzione a non trattare questi argomenti particolari e delicati come oggetto di propaganda e semplificarli. C'è un lavoro profondo che va fatto a monte e il politico non deve fare altro che far sintesi rispetto alle risultanze dei dati scientifici. Penso ai dati sull'ambiente, sulle reti infrastrutturali e quant'altro. Noi abbiamo il compito di fare una

sintesi e non intraprendere una riforma a fisarmonica per risparmiare, una riforma da allargare o restringere a seconda dei momenti storici.

Appare del tutto evidente dagli interventi che sono stati fatti che le riforme non possono rispondere esclusivamente ai criteri di mero recupero di efficienza. Voglio rimarcare questo aspetto, e credo che anche il Professor Marcou lo abbia detto. Una delle critiche che muove lui è proprio quella di guardare solo ed esclusivamente al risparmio senza avere una visione di ampio respiro. E questo è un tema importante ed è il rischio che corriamo nel nostro paese. Tra l'altro, rispetto alle critiche mosse alla Delrio, per quanto mi riguarda la legge va nella giusta direzione e in modo tempestivo ha dato delle risposte alla domanda di Spending Review, che è importante, ma se uno seguisse, per la riorganizzazione dello Stato, solo ed esclusivamente quell'aspetto, ci faremmo del male. L'approccio, il metodo, io in mente lo avrei. Non sono un giurista ma dò una lettura di natura politica. Non rifarei il ridisegno dei confini regionali a tavolino, dettato da motivi politici e da motivi finanziari. Assolutamente no. Mi affiderei a una lettura pulita, attenta, chiara e nitida rispetto ai flussi economici che esistono sul territorio. Questo è il tema. Dopodiché avvalersi - non far decidere, avvalersi - degli esperti in materia; noi in Piemonte ci siamo affidati a un comitato scientifico per iniziare ad avere degli apporti, dei suggerimenti rispetto all'economia del territorio e alle opportunità di sinergie con altre realtà, poi spetterà alla politica capire quali possono essere le soluzioni che porteranno agli accorpamenti “territoriali”. Il mio punto di approdo sono le macroregioni. Dopo aver fatto tutto uno sviluppo, come diceva lei, dal basso. Quindi, in questo momento che cosa possiamo fare noi, Regioni? Noi, come Regione Piemonte, ci stiamo muovendo e questa è la ragione per cui sono venuto a far visita qualche settimana fa al Presidente Cattaneo per preparare il terreno al cambiamento che in futuro potrà portare al ridisegno dei perimetri geografici. Quali possono essere i punti o gli elementi economici che possiamo mettere in rete? Mettendo assieme due debolezze possiamo ottenere una forza. Mentre qualche anno fa, vivevamo un momento in cui forti potevano essere i conflitti legati agli interessi localistici, oggi non è più così. Il Piemonte, ad esempio, non può più permettersi di ridisegnare strategie per l'aeroporto di Caselle. Assolutamente no. Deve cercare delle sinergie. Tra Piemonte

e Lombardia dobbiamo metterci in rete e capire come possiamo diventare elemento di forza. Non c'è più tempo per difendere interessi localistici e purtroppo è a causa della difesa degli interessi localistici che oggi ci troviamo a fare queste analisi. Le Regioni non hanno risposto nemmeno al dettato costituzionale per quei pochi punti, così come erano e sono rappresentati nell'articolo 117 della Costituzione. Quindi ci vuole più umiltà, ci vuole un percorso che parta dal basso e sappia guardare alle dinamiche economiche che si sviluppano nel nostro paese. Io vi ringrazio veramente perché è stato molto utile questo vostro seminario. Grazie.